

La sindrome di Tafazzi – 2

di Lauro Venturi

Molte persone, dopo la precedente rubrica su questa subdola sindrome, mi hanno scritto per condividere lo sconcerto che si prova a contatto con l'insostenibile pesantezza della mancanza di buon senso.

Questi anni terribili hanno diffuso la convinzione che non vale più la pena intraprendere e costruire.

Quando poi qualche superstite dell'ottimismo prova a realizzare qualcosa, la burocrazia e il pressapochismo lo uccidono.

Un mio amico, che condivide con me la passione per lo sci, la moto e la buona tavola (quindi c'è da fidarsi), mi ha scritto una lunga mail. Conoscendo la sua ritrosia a sbrodolare commenti generici, ho intuito subito che c'era trippa per gatti. Mi ha raccontato di un imprenditore emiliano che decide di tirare fuori dalle sue tasche sedici milioni di euro per creare sessanta nuovi posti di lavoro, tirando su dal niente uno stabilimento in un'area industriale semi abbandonata e ricoperta di rottami.

Va bene, direte voi, ma per fare che cosa?

Eccovi soddisfatti, per riciclare e riutilizzare il legname e la ramaglia raccolti durante le potature e la pulizia di parchi e fiumi. Da questo materiale si possono ricavare i cubetti che servono per tenere insieme le assi dei pallet, che la logistica consuma a gogò.

Rispetto all'utilizzo di legno massiccio, ormai introvabile e molto costoso, gli scarti di legno macinato permettono di realizzare cubetti che non hanno crepe né nodi: quindi non si deformano, per la gioia di chi utilizza magazzini automatici.

Secondo vantaggio: per pressare il legno macinato il materiale viene portato a 120°C, garantendo la sterilizzazione indispensabile per gli imballaggi alimentari e per le spedizioni internazionali.

Il mio amico, che se lo chiami manager forse si offende (ma vi assicuro che lo è alla grande), mi spiegava che trattandosi di un prodotto povero non può essere oberato da eccessivi costi di trasporto, per cui va utilizzato nelle vicinanze, creando un indotto anche nei trasporti locali.

Last but not least, la totale riciclabilità del prodotto, perché una volta rottamato il pallet puoi rimacinarlo e costruirne altri.

Tanto per darvi un dato, la Germania utilizza questi tappi pre-pressati per circa l'ottanta per cento, mentre in Italia la quota è inferiore alla metà di quella tedesca.

Anche in questo caso, però c'è un però.

L'imprenditore inizia la trafila burocratica e rimbalza contro un muro di gomma a tratti scandaloso, nonostante l'azienda capo commessa per la realizzazione dell'impianto fosse leader a livello mondiale e avesse redatto il progetto su standard europei.

Ad esempio, era prevista una apposita caldaia per bruciare gli scarti di lavorazione, inserendo un elettrofiltro super sofisticato per filtrare le emissioni a termini di legge. Solo questo 'aggeggino', prodotto in Austria da una azienda specializzata, costa, per intenderci, più di un milione di euro.

La maniacale attenzione all'ottimizzazione dei processi non è solamente finalizzata al pur doveroso obiettivo di non inquinare, bensì garantisce anche un alto ritorno economico perché il legno è oro e meno se ne consuma meglio è. Inoltre, il progetto prevedeva che il calore prodotto dalla caldaia fosse utilizzato per integrare l'energia necessaria per l'essiccazione del truciolo.

Siamo in Emilia e, come per il maiale, non si butta via nulla.

Bene, dopo pochissimi giorni dalla presentazione del progetto, sorsero alcuni comitati di cittadini super agguerriti, per i quali l'azienda municipalizzata voleva invadere il territorio con un bieco inceneritore camuffato nel cavallo di Troia di un prestigioso impianto.

Questa mobilitazione fece perdere tempo prezioso, due delle quattro banche finanziatrici si ritirarono, spaventate dai venti della crisi e dall'eco giornalistica: tutto si bloccò.

Attenzione, quel 'tutto' erano sessanta posti di lavoro (più alcuni altri nell'azienda del mio amico, per la progettazione) e diverse aziende che avrebbero lavorato al cantiere.

Anche qui però c'è una nota positiva: dopo il terremoto che ha colpito la bassa emiliana, gli amministratori locali hanno capito che quel progetto era ossigeno puro per l'economia del territorio, quindi il cantiere è ripartito ed è in fase di ultimazione.

Sursum corda.